

Andrea Mariani

(Poznań)

**LE STRATEGIE EDITORIALI DI JAN POSZAKOWSKI S.I.
(1684-1757). UN CONTRIBUTO ALLA STORIA DELLA
LETTERATURA RELIGIOSA DEL TARDO BAROCCO**

Abstract

The topic of this paper is the adaptation of the West-European devotional literature to the needs of the Polish-Lithuanian society in the 18th century. The analysis focuses on the works of the Lithuanian Jesuit Jan Poszakowski, whose cultural interests and career were deeply affected through long lasting contacts with the Radziwiłł family. While presenting the later works of Jan Poszakowski, the author of the paper compares them to the original models on the one hand, and analyses the aims and the expectations expressed by the Jesuit in the letters to his patron Józef Stanisław Sapieha on the other. It is shown how Poszakowski tried to address an audience composed of members of different social backgrounds. This was made possible by the choice of Polish as writing language as well as through the addition of contents corresponding to the local forms of behaviour and religious mentality.

Key words

Polish devotional literature, Polish homiletics, Radziwiłł family, Józef Stanisław Sapieha, Bellarmine's catechism, Giovanni Pietro Pinamonti, Joseph Lambert, Jansenism

Il tema del presente articolo consiste nei progetti e nelle strategie editoriali di Jan Poszakowski, un gesuita legato alla famiglia aristocratica dei Radziwiłł, detentrici di una posizione politica di primo piano nel Granducato di Lituania intorno alla metà del XVIII secolo. Le funzioni svolte dal religioso nell'ambito dell'Ordine e gli stretti contatti con i rappresentanti dell'appena menzionata famiglia influenzarono la sua attività culturale, testimoniata fra l'altro dall'esistenza di una ricca produzione, comprendente circa 35 titoli, tutti editi durante la vita dell'autore¹. A causa del consistente numero di pubblicazioni, la figura di Jan Poszakowski ha già suscitato l'interesse dei ricercatori. Esistono, infatti, oltre a un ampio biogramma di Bronisław Natoński nel "Polski Słownik Biograficzny"², tre articoli. Il primo, di Edward Janikowski, riguarda la produzione apologetica e storiografica di Poszakowski³. Gli altri due sono dedicati ai calendari politici pubblicati dal gesuita lituano⁴. Studi incentrati sulla figura di Poszakowski sono apparsi anche nell'ambito della storiografia lituana⁵. Nonostante l'esistenza di tali lavori non è stata sino ad oggi offerta una visione d'insieme della produzione dell'autore gesuita. Nel tentativo di colmare questa lacuna storiografica, nel presente lavoro si intende delineare gli adattamenti della letteratura religiosa straniera intrapresi dal gesuita lituano a cavallo fra gli anni Quaranta e Cinquanta del XVIII secolo in risposta alle necessità dei catechisti e dei predicatori attivi nell'ambito della società anticopolacca.

La base documentaria delle riflessioni qui raccolte è composta anzitutto dalle lettere indirizzate al vescovo coadiutore di Vilna Józef Stanisław Sapieha, prelado originario di una delle più ricche famiglie del Granducato di Lituania, oltre che bibliofilo e mecenate di calibro europeo. Tali missive appartengono attualmente alla raccolta Aleksander Czołowski dell'Archivio Centrale dei Do-

¹K. Estreicher, *Bibliografia polska*, 25, Kraków 1913, s. 119–126.

²B. Natoński, *Poszakowski Jan Antoni (1684–1757)*, [w:] *Polski Słownik Biograficzny* (d'ora in avanti PSB), 27, 1982–1983, s. 704–707.

³E. Janikowski, *Książd Jan Poszakowski polski apologeta*, *Studia Theologica Varsaviensia* 16, 2, 1978, 91–109.

⁴R. Jakubėnas, *Z historii kalendarzownictwa w Wielkim Księstwie Litewskim w XVIII wieku. Kalendarze wileńskie ks. Jana Poszakowskiego*, [w:] T. Chachulski, A. Grzeškowiak-Krwawicz (red.), *Literatura. Historia. Dziedzictwo. Prace ofiarowane Profesor Teresie Kostkiewiczowej*, Warszawa 2006, s. 398–406; J. Żukowska, *Kalendarze Jana Poszakowskiego jako źródło edukacji historycznej*, [w:] S. Achremczyk (red.), *Między barokiem a oświeceniem. Edukacja, wykształcenie, wiedza*, Olsztyn 2005, s. 111–121.

⁵V. Vanagas, *Universitas linguarum Litvaniae autorystės problema*, *Knygotyra* 59, 2012, s. 268–269.

cumenti Antichi (Archiwum Główne Akt Dawnych) di Varsavia⁶ e al fondo Sapieha della biblioteca dell'Accademia Lituana delle Scienze (Mokslų Akademijos Biblioteka) di Vilna⁷. Tali materiali d'archivio non sono stati finora consultati dagli studiosi che si sono occupati di Jan Poszakowski.

Il presente articolo si suddivide in quattro sezioni. Se la prima consiste in un breve biografia di Jan Poszakowski, nella seconda è complessivamente illustrata la sua opera. Nella terza parte sono tratteggiati i progetti editoriali formulati, ma non realizzati da Poszakowski. Nell'ultima sono presi in considerazione gli adattamenti editi di testi europei occidentali di letteratura religiosa.

LA VITA E L'ATTIVITÀ DI JAN POSZAKOWSKI

Jan Poszakowski nacque il primo marzo 1684 a Szaki (lit. Šakiai) e fu battezzato nella parrocchia di Szadów (lit. Šeduva). Entrambe le località appartenevano al distretto di Upita (lit. Upytė), che costituiva la parte settentrionale del voivodato di Troki (Trakai). In conseguenza di ciò Poszakowski era definito nei cataloghi triennali della Compagnia come *lituanus* e si distingueva per la conoscenza dell'idioma baltico, oltre che del polacco. L'autore del necrologio dedicato a Poszakowski non forniva dettagliate informazioni relativamente alla sua origine sociale, limitandosi a segnalare la nobiltà e le virtù dei genitori⁸. È comunque probabile che provenisse dalla piccola nobiltà se si considera l'assenza di esponenti della famiglia Poszakowski fra i dignitari del distretto in questione.

Dopo aver concluso la classe di retorica presso il collegio di Kowno (lit. Kaunas), il 21 marzo 1700 entrò nella Compagnia di Gesù. Nella casa della probazione presso la chiesa di S. Ignazio a Vilna svolse il noviziato biennale. I primi anni della carriera religiosa di Poszakowski si svolsero in maniera del tutto regolare. Nell'anno scolastico 1702/1703 frequentò a Nieśwież il corso di retorica destinato ai chierici gesuiti, che costituiva una sorta di *stage* pedagogico per i futuri docenti delle classi inferiori. Quindi studiò filosofia sotto la direzione di

⁶Archiwum Główne Akt Dawnych (d'ora in avanti AGAD), Zbiór Czołowskiego (d'ora in avanti ZC), 585.

⁷Mokslų Akademijos Biblioteka (d'ora in avanti MAB), 139, 3591.

⁸„In lucem editus parentibus cum generis nobilitate, tum virtutum laude commendatis”. Archivum Romanum Societatis Iesu (d'ora in avanti ARSI), Lituania, 65, s. 381.

Michał Suffczyński negli anni 1703–1706⁹. I primi passi della carriera didattica furono svolti da Poszakowski nel triennio successivo presso l'Accademia di Vilna, dove insegnò dapprima nella classe detta *infima*, poi in quella di grammatica e infine di sintassi. In seguito iniziò gli studi di teologia scolastica, rifugiandosi durante l'epidemia di peste che flagellò la Confederazione polacco-lituana nel 1708–1710 nella masseria di Dworzyszczce (lit. Dvorykščiai). Dopo il ritorno a Vilna proseguì gli studi, venendo ordinato prete il 21 maggio 1713, verso la fine del terzo anno di teologia¹⁰. Durante gli studi si distinse costantemente per gli ottimi risultati¹¹. Concluse la propria formazione religiosa con il cosiddetto *actum magnum*, ovvero la disputa alla quale erano ammessi solamente i chierici più bravi, dopo aver svolto con successo l'esame generale, detto *actum parvum*¹².

La conoscenza del lituano, recata da Poszakowski nella Compagnia dalla casa natale, era utilizzata dai superiori. Già come studente di teologia predicava in quella lingua nella chiesa dei SS. Giovanni Battista ed Evangelista¹³. La tappa successiva della carriera di Poszakowski si svolse a Kowno, dove nel 1714–1715 insegnò poetica e retorica agli allievi esterni. Passò poi a Krože (lit. Kražiai), dove svolse la medesima funzione nell'anno scolastico successivo. Ritenuto pronto per la professione dei voti definitivi, il gesuita lituano svolse il soggiorno nella casa della terza probazione presso la chiesa di S. Michele nei pressi di Nieśwież (1716/1717). Da lì tornò a Kowno, dove svolse nell'anno scolastico successivo le mansioni di prefetto agli studi e di predicatore lituano. Nella città lituana professò il 15 agosto 1717 il cosiddetto quarto voto, di obbedienza al pontefice nelle questioni riguardanti le missioni. In tal modo divenne gesuita a pieno diritto, acquisendo la facoltà di detenere le cariche più elevate nella Compagnia¹⁴. L'anno successivo fu richiamato nella capitale del Granducato come professore di filosofia presso l'Accademia di Vilna. Qui fu insignito della

⁹L. Grzebień (red.), *Encyklopedia wiedzy o jezuitach na ziemiach Polski i Litwy*, Kraków 1996, s. 652.

¹⁰Al tempo stesso conseguì l'autorizzazione di risolvere i casi di coscienza. MAB, BF 145, s. 12.

¹¹Secondo l'opinione concorde di tutti e quattro gli esaminatori superò l'esame di logica nel 1704 con un risultato superiore alla media. Il 19 aprile 1706 svolse la disputa di filosofia. *Ibidem*, s. 29, 138.

¹²*Ibidem*, s. 38.

¹³*Diarium Collegij Societatis Iesu ab Anno 1710 ad anni 1723 Septembrem exclusive* — *Vilniaus jėzuitų kolegijos dienoraštis, 1710–1723 metai*, Vilnius 2004, s. 58, 66, 84, 90, 100, 110, 122.

¹⁴ARSI, Lituania, 2, k. 397r-v.

laurea in arti liberali e filosofia il 30 agosto 1718¹⁵. Svolsse questa funzione per tre anni, fino al 1721, accompagnando i propri allievi attraverso la logica, la fisica e la metafisica.

La svolta nella carriera di Jan Poszakowski ebbe luogo nel 1722, quando il trentottenne gesuita si legò alla figura di Anna Katarzyna Radziwiłł *nata* Sanguszko (1676–1746), vedova del gran cancelliere di Lituania Karol Stanisław Radziwiłł (1669–1719). A quanto risulta dalle lettere conservate nell'archivio Radziwiłł, il religioso non risiedeva a Nieśwież, collegio al quale formalmente apparteneva, bensì a Biała Podlaska, dove assicurava la cura d'anime alla corte della devota vedova. Con una certa cautela va accettata l'affermazione dell'autore del necrologio, secondo il quale la ragione dell'avvicinamento alla corte dei Radziwiłł derivava dal fatto che Anna Katarzyna cercava un precettore per il figlio minore Hieronim Florian, che allora aveva sette anni¹⁶. Nella cerchia familiare dei Radziwiłł il gesuita lituano era prevalentemente designato come cappellano di corte della cancelliera, mentre nella veste di istitutore si presentava ufficialmente Kazimierz de Latour, ex militare divenuto sacerdote e parroco di Nieśwież, già governante di Michał Kazimierz Radziwiłł¹⁷.

Poco sappiamo a proposito della reale attività di Jan Poszakowski in questo periodo. Retrospettivamente dalla corrispondenza risulta che il gesuita preparava personalmente i materiali didattici e le letture necessarie a Hieronim Florian¹⁸. Ciò non significa che egli fosse impegnato a tempo pieno come educatore. In ogni caso, a considerare tale informazione come veritiera induce il confronto fra la grafia delle lettere di Poszakowski e quella del manoscritto che narra la vita di Bogusław Radziwiłł, oggi appartenente alle raccolte della Biblioteca di Kórnik¹⁹. Benché la dedica rivolta a Ludwika Karolina Radziwiłł (1667–1695) e l'accento posto sulla religiosità protestante del duca rimandino a un autore non gesuita, l'albero genealogico tracciato sul rovescio del frontespizio induce a ritenere che il manoscritto fosse posto in essere intorno alla fine degli anni Venti del XVIII secolo, proprio quando Poszakowski era pre-

¹⁵Diarium, s. 374.

¹⁶ARSI, Lituania, 65, s. 384.

¹⁷AGAD, AR, VI, II-80a, s. 346, 357, 367, 438.

¹⁸J. Poszakowski a H.F. Radziwiłł, Nieśwież, 18.IV.1751, AGAD, AR, V, 12212, s. 43.

¹⁹„Żywot Jaśnie Oświeconego Xiążęcia JMci Bogusława Radziwiłła świętego państwa rzymskiego Xiążęcia na Birzach, Dubinkach, Słucku y Kopylu etc etc Hrabi na Newlu y Siebieżu, pana na Kopysiu etc etc koniuszego W. Xięstwa Litewskiego generalnego Prus brandenburskich gubernatora starosty brańskiego barskiego poszywintskiego etc etc”, Biblioteka Kórnicka, 354.

cettore di Hieronim Florian²⁰. Allo stesso periodo risale la traduzione polacca delle “Memorie” di Albrycht Stanisław Radziwiłł, attualmente conservate nella Biblioteca Ossoliński di Breslavia²¹. In quest’ultimo caso, se la lingua usata appare simile a quella di Poszakowski, la grafia non corrisponde a quella del gesuita lituano, il che può essere spiegato ipotizzando di trovarsi di fronte ad una copia successiva. Non è questa la sede per stabilire univocamente se l’autore di entrambi i manoscritti ricordati fosse proprio Jan Poszakowski. Si può comunque ritenere che la problematica storica coltivata presso la corte di Anna Katarzyna Radziwiłł influenzasse la formazione del cappellano, favorendo se non altro in modo indiretto la genesi dei suoi successivi contributi storiografici. A ben vedere, la disciplina era concepita a corte non nell’ottica della polemica antiprotestante che avrebbe in seguito caratterizzato le opere di Poszakowski, bensì nello spirito della celebrazione degli antenati e della famiglia nel suo complesso e della sottolineatura dei servizi resi alla Confederazione. Le iniziative indirizzate a questo fine non dovevano del resto restare limitate alla cerchia privata di Biała Podlaska, ma essere diffuse fra un pubblico più ampio. Non a caso Anna Katarzyna conduceva trattative con Józef Andrzej Załuski, allora referendario di Polonia, allo scopo di pubblicare le memorie di Albrycht Stanisław Radziwiłł²².

Il soggiorno alla corte dei Radziwiłł fu importante non solo per quanto riguarda lo sviluppo di metodi e strumenti d’analisi, ma anche dell’acquisizione e dell’affinamento delle abilità linguistiche. Molto probabilmente fra gli anni Venti e Trenta Poszakowski imparò il francese. Induce a formulare tale affermazione il fatto che la conoscenza di questa lingua era registrata a partire dal catalogo triennale del 1737. L’impegno profuso da Poszakowski in questo campo si connetteva alle esigenze dell’attività pastorale a corte più che alla necessità di preparare il giovane principe allo svolgimento di conversazioni in

²⁰La successione genealogica era condotta fino a Michał Kazimierz e Hieronim Florian. In un secondo tempo fu aggiunto il primo figlio di Rybeńko, Mikołaj Krzysztof, vissuto fra il 1727 e il 1729.

²¹„Memoryał rzeczy znaczniejszych, które się w Polsce działy od śmierci Zygmunta III od roku pańskiego 1632 aż do roku 1652 (1653) spisany po łacinie przez [...] xiążęcia Jmci Albrychta Stanisława Radziwiłła, kanclerza wielkiego W. X. Litewskiego, a przez [...] xiążęcia Jmci Hieronima Floriana Radziwiłła [...] na polski język przetłumaczony roku pańskiego 1731”, Zakład Narodowy im. Ossolińskich, 118/II.

²²W. Karkucińska, Anna z Sanguszków Radziwiłłowa (1676–1746), *Działalność gospodarcza i mecenat*, Warszawa 2000, s. 113–114.

questa lingua. A tale scopo i Radziwiłł potevano disporre, infatti, di persone ben più qualificate fra i laici al loro servizio. Ciò non toglie che le capacità acquisite da Poszakowski sarebbero risultate in futuro essenziali per la trasposizione di testi stranieri.

Nel 1733 il gesuita passò formalmente al collegio di Słuck, in dipendenza dal quale svolgeva ufficialmente la funzione di cappellano di corte di Hieronim Florian. Va rilevata l'importanza di questo avvenimento nel contesto dei tentativi dei Radziwiłł di entrare in possesso dei cosiddetti beni di Neuburg. Nonostante il principato di Słuck continuasse ad appartenere al palatino di Renania Carlo Filippo Wittelsbach, all'inizio degli anni Trenta appariva sempre più chiaro che i Radziwiłł di Nieśwież sarebbero divenuti eredi delle cospicue fortune del ramo calvinista di Birze e Dubinki. Indicativo fu in questo senso, soprattutto per la sua valenza simbolica, l'ingresso a Słuck celebrato da Hieronim Florian insieme con la madre il 27 febbraio 1732, nonché l'accordo stipulato con i Sapieha, in base al quale costoro rinunciavano alle pretese sul ducato in cambio del pagamento di una congrua somma di denaro²³. A rendere i Radziwiłł legittimi possessori dei beni di Neuburg avrebbe dovuto contribuire, nelle intenzioni di Anna Katarzyna, il matrimonio fra Hieronim Florian e una delle principesse Sulzbach. Allo scopo fra l'altro di conoscere la futura consorte, il giovane principe intraprese il *tour* cavalleresco, che lo portò alla corte del palatino a Mannheim. Tale viaggio si svolse fra il giugno del 1733 e il novembre del 1735²⁴. È difficile stabilire quali fossero le reali mansioni di Jan Poszakowski durante la permanenza all'estero di Hieronim Florian. In generale, la presenza di chierici al seguito dei magnati in viaggio per l'Europa presentava una valenza sia di prestigio, sia pratica, in quanto assicurava la cura d'anime al nobile e alla sua corte. Sulla scorta della corrispondenza conservatasi, occorre escludere che Poszakowski prendesse parte al *tour* del suo allievo. A ben vedere, l'espatrio del gesuita fu previsto, dal momento che già nel giugno del 1731 il generale Franz Retz in una lettera a *Rybeńko* aveva autorizzato la partenza del religioso al seguito di Hieronim Florian²⁵. Nonostante il permesso il gesuita rimase presso Anna Katarzyna. Alla corte della cancelliera Poszakowski svolgeva il ruolo informale

²³J. Lesiński, Spory o dobra neuburskie, *Miscellanea Historico-Archivistica* 6, 1996, s. 129.

²⁴A. Dymnicka-Wołoszyńska, Radziwiłł Hieronim Florian (1715–1760), [w:] PSB, 30, 1987, s. 186.

²⁵„Auxit hos Celsitudo Vestrae, dum pro sua celsissima familiae suae erga societatem nostram fiduciam, spiritualibus obsequiis geminos e nostris patribus confirmari desideravit et P. Joannem Poszakowski quidem, qui celsissimus fratrem suum Mannheim comitet, ad exteras

di rappresentante del collegio di Słuck, cui ufficialmente apparteneva, e grazie alla vicinanza ai Radziwiłł era in grado di raggiungere anche il palatino. Induce alla formulazione di questa tesi una nota contenuta nel *Liber consultationum* del collegio di Słuck, dalla quale risulta che il domicilio trasmetteva a Poszakowski le richieste da presentare a Carlo Filippo²⁶.

Poszakowski giunse personalmente a Słuck nel marzo del 1735²⁷, per succedere il 22 maggio al precedente rettore Józef Bąbek. Come superiore Poszakowski si procurò il favore dei Radziwiłł, celebrando in modo particolarmente solenne insieme con i confratelli gli onomastici di Anna Katarzyna e Hieronim Florian²⁸. Nel 1736, dopo il ritorno in Patria del principe, ne organizzò la solenne accoglienza a Słuck²⁹. Presso i protettori si adoperava anche per la missione gesuitica di Chalcz, benché essa non ricadesse nelle sue competenze in ragione della formale dipendenza dalla residenza di Bobrujsk³⁰. Ricorreva ad Anna Katarzyna anche per la messa in sicurezza della chiesa di Słuck dagli incendi e per l'assegnazione di una provvista di idromele³¹. Gli anni del rettorato di Poszakowski furono importanti per il domicilio di Słuck anche per le donazioni ottenute grazie alla benevolenza dei Radziwiłł. Da Anna Katarzyna i gesuiti ricevevano paramenti e specchi prodotti dalla manifattura ducale di Naliboki³². Poszakowski si distingueva anche come organizzatore dell'esistenza del domicilio e, più ampiamente, della vita religiosa locale. Per esempio nel 1738 fu riordinata la biblioteca e si svolse la solenne introduzione del culto di S. Giovanni Francesco Régis³³.

nationes haud gravate proficisci eum in finem permitto cupioque" (Franciszek Retz a Michał Kazimierz Radziwiłł, Roma, 9.VI.1731. ARSI, Germania, 117, k. 433r).

²⁶„Praesentatae sunt litterae P. Poszakowski ad celsissimum principem Hieronymum Mannheim abituri in quibus inquirat utrum sint aliqua negotia Collegii nostri in aulae serenissimi neuburgici proponenda". Liber resignationum Collegii Slucensis Soc. Jesu, Biblioteka ks. Czarotoryskich, 6532, s. 88.

²⁷J. Poszakowski a A.K. Radziwiłł, Słuck, 25.III.1735. AGAD, AR, V, 12212, s. 12.

²⁸Idem a eadem, Słuck, 3.VII.1735, ibidem, p. 17; idem a H.F. Radziwiłł, Słuck, 4.IX.1735, ibidem, p. 19.

²⁹ARSI, Lituania, 49, k. 115v.

³⁰J. Poszakowski a A.K. Radziwiłł, Słuck, 14.V.1736. AGAD, AR, V, 12212, s. 23.

³¹J. Poszakowski a A.K. Radziwiłł, Słuck, 25.IX.1738, ibidem, s. 31.

³²ARSI, Lituania, 49, k. 210v.

³³Ibidem, k. 210v–211r.

Poszakowski lasciò Śluck nel gennaio del 1739, per assumere la carica di rettore nel collegio di Nieśwież. Anche da lì continuava a mantenere i contatti sia con Anna Katarzyna, sia con Hieronim Florian. Nel capoluogo del maggiorascato l'attività di direzione del domicilio non si caratterizzò per importanti avvenimenti: consistette principalmente nella supervisione dei lavori di decorazione della chiesa del *Corpus Domini*. Dopo la conclusione dei tre anni per i quali normalmente durava il mandato di rettore, nel 1742 Poszakowski passò alla casa della terza probazione, presso la quale dimorò fino al 1756. Qui disponeva di incarichi legati non più alla direzione del domicilio, bensì alla cura d'anime dei confratelli: infatti, era qualificato come padre spirituale, ammonitore, confessore e catechista dei coadiutori laici. Si trattava di mansioni non particolarmente impegnative, che quindi lasciavano ampi margini per lo svolgimento dell'attività di scrittura. Tale impegno era riconosciuto ufficialmente, tanto che fra le funzioni annotate nei cataloghi annuali Poszakowski annoverava, unico nella provincia lituana, quella di *scriptor librorum*. Nel 1756 fu trasferito nel collegio urbano. Nonostante il sempre più precario stato di salute, restava comunque attivo, tanto da insegnare storia e francese. Qui Jan Poszakowski concluse la propria esistenza terrena il 3 giugno 1757.

LA PRODUZIONE DI JAN POSZAKOWSKI — CARATTERI GENERALI

La lingua usata nella maggior parte della produzione di Jan Poszakowski era il polacco. Esso si caratterizzava per uno stile puro, privo di maccheronismi. Dal punto di vista del contenuto, le opere del religioso possono essere divise in quattro gruppi.

Il primo è formato dai testi apologetico-polemici, il cui scopo consisteva anzitutto nel contrasto delle posizioni dogmatiche ed ecclesiologiche degli acattolici. Il secondo gruppo è composto dalle pubblicazioni di tipo storico-religioso, che presentano la nascita e lo sviluppo della Riforma protestante. In questo caso Poszakowski trattava il materiale in chiave fattografica, tralasciando le questioni teologiche già sviluppate nei testi apologetici e rinunciando all'analisi delle cause delle trasformazioni subite dalla Chiesa nel XVI secolo³⁴. I lavori appartenenti ai due filoni menzionati risultavano complementari. Infatti, mentre nei testi apologetici l'autore si serviva della letteratura patristica e dell'esegesi della

³⁴E. Janikowski, *Książdz Jan Poszakowski*, s. 104.

Sacra Scrittura, in quelli storici l'argomentazione era fondata sugli avvenimenti verificatisi nei secoli precedenti. Nelle intenzioni dell'autore, fine comune dei testi era la contestazione degli "errori" dei protestanti, che ne doveva favorire il loro ritorno alla Chiesa cattolica³⁵.

Per quanto riguarda le ultime due tipologie di testi, va ricordato che della produzione di Poszakowski facevano parte testi più brevi come i calendari politici, che costituivano una novità per l'editoria del XVIII secolo³⁶. In questi l'autore rinunciava alle profezie astrologiche in favore di contenuti di carattere storico e politico, come i cataloghi dei regnanti, dei pontefici e dei dignitari della *Rzeczpospolita*. Al contempo i calendari servivano alla propaganda del culto dei Santi della Compagnia di Gesù e delle forme di devozione a questi legate. Prossimi al genere editoriale dei calendari erano i compendi destinati agli studenti dei collegi gesuitici³⁷. Infine, fra le opere di Poszakowski occorre annoverare una letteratura devozionale intesa nel più ampio senso del termine, fra la quale spiccavano alcune rielaborazioni di testi europei occidentali.

Dal punto di vista cronologico è possibile suddividere l'attività editoriale di Jan Poszakowski in tre fasi, coincidenti a grandi linee con gli anni Trenta, Quaranta e la prima metà degli anni Cinquanta del XVIII secolo. L'impegno profuso dal religioso nel primo periodo trovò espressione principalmente nella pubblicazione di testi apologetici. Dal momento che sono stati presentati ampiamente da Edward Janikowski, è bene limitarsi qui ad alcune brevi considerazioni. Se si esclude il primo testo di Poszakowski, indirizzato ai calvinisti³⁸, tutti i lavori del gesuita lituano nacquero con l'idea di una cerchia di lettori che coincideva con le corti di Hieronim Florian e Michał Kazimierz Radziwiłł. Dal momento che lì erano attivi numerosi ufficiali e medici luterani di origine tedesca, tali testi furono indirizzati agli esponenti della confessione augustana. Venivano a costituire un ciclo di cinque pubblicazioni dal comune titolo "Nauka katolicka"³⁹. Il calvinismo, benché godesse di maggior seguito fra la nobiltà lituana, restava per il momento

³⁵Ibidem, s. 105.

³⁶B. Rok, *Kalendarze polskie czasów saskich*, Wrocław 1985.

³⁷J. Poszakowski, *Summa historyi uniwersalney na dwie części rozłożona, abo index kalendarzykow seu kolend, ktore w Wilnie corocznie się wydają*. 1: *Od stworzenia świata do przyścia Chrystusowego* [...], Wilno 1748.

³⁸Idem, *Nauka PP. Dissidentów z Nauką Starodawnego Kościoła zniesiona* [...], Wilno 1733.

³⁹Si trattava nell'ordine di "Głos Pasterza" (Wilna 1737), "Rozdział światła od ciemności" (Wilna 1737), "Firmament prawdy" (Wilna 1737), "Lilia między czerniami" (Wilna 1738), "Prawda z orłem i strzałą" (Wilna 1740).

ai margini dell'interesse di Poszakowski. La scelta di un pubblico socialmente elevato come quello legato alla corte magnatizia determinava anche il ricorso a un tono calmo, privo delle espressioni offensive che caratterizzavano la letteratura polemica del tempo⁴⁰. L'indirizzo di strali polemici contro gli esponenti del protestantesimo era compatibile con l'esistenza di buoni rapporti fra il gesuita e gli accattolici attivi nell'ambito della corte. Sono una testimonianza di tale apertura le lettere inviate da Poszakowski ad Andreas Mahler, luterano originario della Sassonia e medico di corte di Michał Kazimierz Radziwiłł *Rybeńko*⁴¹. La scelta della confessione augustana come bersaglio polemico non impediva inoltre che l'opera fosse considerata utile a rafforzare gli stessi cattolici nelle loro convinzioni. La ricezione di questi trattati dovette essere piuttosto ampia. Esercitarono fra l'altro una decisiva influenza sul programma iconografico della decorazione a fresco realizzata nella chiesa del *Corpus Domini* negli anni Cinquanta del XVIII secolo⁴².

Uno strumento fondamentale per il raggiungimento di un pubblico il più vasto possibile, oltre che una forma di riconoscimento della protezione sociale fruita dall'autore, va individuato nella dedica. In questa prima fase fra i dedicatari si annoveravano non solo i Radziwiłł, ma anche tre esponenti dell'episcopato lituano: l'ordinario di Vilna Michał Jan Zienkowicz, il coadiutore della medesima diocesi Józef Stanisław Sapieha, nonché il vescovo di Samogizia Jozafat Karp. Nel titolo l'autore si rifaceva agli stemmi dei dedicatari. Nel caso di Karp, alle tre stelle si riferiva la parola *Firmament*. Ai gigli dello stemma episcopale di Sapieha si rifaceva il titolo "Lilia między czerniami". Infine il trattato intitolato "Prawda z orłem i strzałą" era dedicato a Hieronim Florian e sua moglie Teresa Sapieha, con riferimento allo stemma Trąby dei Radziwiłł e a quello Lis dei Sapieha. A partire dal 1737 comparivano anche i calendari politici, dedicati al già ricordato Sapieha e ai Radziwiłł⁴³. Tutte le

⁴⁰„Przeto na przestroge zbawienie swe kochających dusz, z natchnienia Ducha Św., mając czas po temu u Dworu pomienionego Pana, umyśliłem po prostu, ze wszelką łagodnością, bez żadnych przymówek i uszczypków naukę Ksiąg symbolicznych znieść go, i na oko pokazać, że ta nauka w księgach symbolicznych z Pismem Św., i z Nauką starodawnego Kościoła Chrystusowego zawarta nie jest Boska, ale ludzka, pełna błędów i kacerstw” (J. Poszakowski, Rozdział światła od ciemności, s. A2).

⁴¹AGAD, AR, V, 12212, s. 1–8.

⁴²O. Baženova (Баженова), Радзивиловский Несвиж. Росписи костела Божьего Тела, Minsk 2006, s. 235–243.

⁴³A. Sapieha erano dedicati quelli del 1738 e del 1739, mentre a Michał Kazimierz e Hieronim Florian Radziwiłł erano offerti rispettivamente il "Kalendarz większy" e il "Kalendarz mniejszy", preparati per il bicentenario della nascita della Compagnia di Gesù. La serie si concludeva con il

pubblicazioni del periodo descritto furono stampate dalla tipografia dell'Accademia di Vilna.

Nel decennio successivo il punto d'equilibrio nella produzione di Poszakowski si spostò in direzione della storiografia. Vide allora la luce la storia della riforma protestante. Benché l'autore inizialmente pianificasse tre volumi, alla fine ne uscirono quattro. Il primo presentava le origini della "setta" luterana, il secondo la nascita del calvinismo in Svizzera e in Francia, il terzo la storia dell'anglicanesimo, il quarto le lotte a sfondo confessionale nei Paesi Bassi⁴⁴. Tale ciclo era in larga parte basato sui testi di parte cattolica editi in Europa occidentale⁴⁵. Continuò fino al 1749 la produzione di calendari⁴⁶. Fra i testi apologetici comparvero solo due titoli. Il primo, del 1742, polemizzava con il calvinismo⁴⁷, il secondo, uscito sette anni dopo, era indirizzato contro gli Ebrei⁴⁸.

Nella scelta dei dedicatari si manifestava la tendenza a uscire dalla cerchia delle *élites* lituane per rivolgersi anche ai lettori del Regno di Polonia. Ciò dipendeva dal fatto che parte dei lavori era pubblicata dalla stamperia gesuitica di Varsavia. Per esempio, la lettera dedicatoria che precedeva la "Historia Kalwińska" era indirizzata al sottocamerario di Poznań Franciszek Radzewski e sua moglie Zofia *nata* Czarnkowska. Il tomo relativo ai Paesi Bassi era invece rivolto a Błażej Krasiński, starosta di Przasnysz. All'allora vescovo di Płock Antoni Sebastian Dębowski era invece offerta la polemica anticalvinista "Konfesyja albo wyznanie wiary". Soltanto la "Historia o początku odszczepieństwa Kościoła anglikańskiego" era dedicata a un esponente della nobiltà lituana: Jan Chreptowicz, allora dapifero di Nowogródek.

Alle pubblicazioni dei primi anni Cinquanta gli studiosi hanno rivolto sino ad oggi scarsa attenzione. Nell'ultima parte della produzione di Poszakowski si

"Kalendarz prześwietnych Dam", edito nel 1740 per l'anno 1741, dedicato a Franciszka Urszula Radziwiłł *nata* Wiśniowiecka (K. Estreicher, Bibliografia polska, 25, s. 121–122).

⁴⁴Si trattava della "Historia Luterańska" (Varsavia 1745), della "Historia kalwińska o początkach, progresie y upadku tey sekty we Francyi" (Varsavia 1747), della "Historia o początku odszczepieństwa Kościoła anglikańskiego" (Varsavia 1748) e della "Historii kalwińskiej część trzecia" (Varsavia 1749) (Ibidem, s. 120–121).

⁴⁵B. Natoński, Poszakowski Jan, s. 705–706.

⁴⁶"Kolęda Cesarska" uscì a Vilna nel 1746–1749. A Varsavia comparvero invece il "Kalendarz rzymski" (1742–1744), la "Kolęda Jerozolimska" (1745) e la "Kolęda Papieska" (1746) (K. Estreicher, Bibliografia polska, 25, s. 122–123).

⁴⁷J. Poszakowski, Konfesyja albo wyznanie wiary [...], Warszawa 1742.

⁴⁸Idem, Zohar, Co znaczy Splendor, Jasność, Światłość [...], Warszawa 1749.

perpetuò l'interesse per i testi di carattere religioso, mentre venne meno l'attività sul fronte dei calendari, ormai editi dai gesuiti di diversi collegi. Inoltre, intorno alla metà del XVIII secolo il gesuita lituano s'impegnò in misura crescente nella trasposizione di testi stranieri. Fra le opere di carattere polemico vanno annoverati l'"Antidotum contra antidotum"⁴⁹ e gli "Absurda Jansenistica"⁵⁰. La prima pubblicazione chiudeva la serie di testi antiprotestanti: si trattava di un'apologia dei convertiti al cattolicesimo. Apparve in risposta al trattato indirizzato contro gli "apostati" della fede evangelica scritto da Wojciech Węgierski, soprintendente del distretto di Cracovia, pubblicato per la prima volta nel 1646 e riedito nel 1750 a Königsberg⁵¹. Nel secondo testo invece Poszakowski polemizzava con il giansenismo nella versione di Pasquier Quesnel (1634–1719). Tra gli adattamenti della letteratura devozionale straniera vanno ricordati il catechismo di Roberto Bellarmino (1541–1621)⁵², le prediche del frate domenicano Joseph Lambert (1654–1722)⁵³ e i testi incentrati sugli "Esercizi spirituali" di S. Ignazio di Giovanni Pietro Pinamonti (1632–1703). Similmente al periodo immediatamente precedente, Poszakowski pubblicava alcune opere a Varsavia, altre a Vilna presso le locali stamperie gesuitiche. L'unico testo dell'ultimo periodo a recare una dedica era il trattato "Absurda Jansenistica": fu offerto a Marcin Załuski, suffraganeo di Płock e vescovo titolare di Dresda, ex-gesuita e allievo dello stesso Poszakowski negli anni 1718–1721, nonché fratello dei più noti Andrzej Stanisław e Józef Andrzej.

Nel periodo iniziale dell'attività di scrittore di Poszakowski i contatti con i Radziwiłł furono decisivi non soltanto per quanto riguarda le scelte tematiche, ma anche la realizzazione dei progetti editoriali. Se la conoscenza della Sacra Scrittura, degli atti dei primi concili e dei testi dei Padri della Chiesa costituivano il necessario bagaglio di competenze culturali di ciascun religioso, per la produzione di Poszakowski ebbero particolare significato le raccolte dei

⁴⁹Idem, *Antidotum contra antidotum abo zbawienna przestroga, że Lekarstwo duszne przeciwko Apostasyi [...] jest wierną dusz trucizną [...]*, Wilno 1754.

⁵⁰Idem, *Absurda Jansenistica, hoc est sceleratus per gratiam Paschasii Quesnelli Jansenistarum Antesignani ab omni culpa et poena immunis [...]*, Warszawa 1754.

⁵¹W. Węgierski, *Lekarstwo duszne, które Senior albo Medyk Węgierski przeciwko apostasyi przepisuje*, Królewiec 1750.

⁵²J. Poszakowski, *Katechizm rzymski abo krotka nauka katolicka wszystkim chrześcianom do zbawienia naypotrzebniejsza*, Wilno 1752.

⁵³Idem, *Kazania na niedziele całego roku święta, nauki wielce do zbawienia potrzebne [...]*, 2 tomy, Wilno 1752.

Radziwiłł, ricche di testi religiosi. Tale osservazione riguarda in particolare il primo testo di Poszakowski, pubblicato nel 1733 quando il gesuita risiedeva stabilmente a Biała Podlaska e pertanto non poteva avere accesso alla biblioteca del collegio di Nieśwież, cui formalmente apparteneva. Anche dopo il 1735, quando ormai Poszakowski dimorava presso il collegio di Słuck e poi quello di Nieśwież, l'accesso alle collezioni della famiglia Radziwiłł continuava a costituire una modalità fondamentale di raccolta del materiale bibliografico. A formulare tale affermazione induce del resto il profilo bio-bibliografico di Poszakowski contenuto nel "Lexicon der itzlebenden Gelehrten" di Jan Daniel Janocki⁵⁴. Una volta divenuto rettore, l'attenzione del gesuita lituano per il patrimonio librario non si limitava all'utilizzo delle raccolte private dei protettori, ma si estendeva ai materiali a disposizione dei confratelli. Sintomatico fu in questo senso il rinnovamento della biblioteca di Słuck, la cui struttura al momento dello scioglimento della Compagnia risaliva ancora al rettorato di Poszakowski⁵⁵.

Va rivista la tesi formulata da Edward Janikowski, secondo la quale Poszakowski si sarebbe servito della biblioteca reale di Parigi e di quella dell'abbazia benedettina di Saint-Germain-en-Laye⁵⁶. L'affermazione di Janikowski è derivata dal fatto che nel "Rozdział światła od ciemności" questi si rifaceva del testo del gesuita alsaziano Johann Jacob Scheffmacher (1668–1733), redatto secondo l'allora popolare convenzione della raccolta epistolare⁵⁷. Fu proprio il religioso attivo a Strasburgo ad allegare due certificati che attestavano l'esistenza dei manoscritti citati, rilasciati rispettivamente dall'abate Louis de Targny, bibliotecario reale, e da Louis L'Emerault dell'abbazia di Saint-Germain-en-Laye. Poszakowski si limitava a richiamare le due fonti sulla scorta di Scheffmacher, senza aver mai visto personalmente i testi in questione.

Dalla fine degli anni Trenta le raccolte dei Radziwiłł cessarono di essere la fonte esclusiva dei materiali bibliografici usati da Poszakowski. Accanto alle bi-

⁵⁴“Er studiret auch, von frühem Morgen, bis in die späte Nacht, und macht sich die Radzivilische Bibliothek, die ihm, auf Fürstlichen Befehl, zu jeder Stunde geöffnet wird, trefflich zunützen” (D. Janocki, *Lexicon der itzlebenden gelehrten in Polen*, Breslau 1755, p. 126).

⁵⁵La consistenza e l'ordinamento della biblioteca sono rispecchiati dagli atti dell'ispezione dei commissari per l'Educazione Nazionale (AGAD, AR, VIII, 519, s. 32–85).

⁵⁶E. Janikowski, *Książdz Jan Poszakowski*, s. 101.

⁵⁷J.J. Scheffmacher, *Lettres d'un theologien de l'Université Catholique de Strasbourg a un des principaux magistrats de la meme ville, faisant profession de suivre la confession d'Ausbourg sur les six principaux obstacles a la conversion des protestants*, Strasbourg 1732.

biblioteche dei domicili gesuitici crebbe l'importanza dei contatti del gesuita lituano con bibliofili e mecenati. Fra questi spiccava Józef Stanisław Sapieha, che non solo costituiva uno dei maggiori collezionisti nel Granducato, ma anche fungeva da mediatore nei contatti con Józef Andrzej Załuski e la biblioteca varsaviana. Nei contatti menzionati si manifestava la tendenza da parte di Poszakowski ad inserirsi nel circolo letterario che si sviluppava negli anni Quaranta del XVIII secolo intorno alle figure dei fratelli Załuski. Lo strutturarsi di tale cerchia faceva sì che il centro di gravità della vita culturale si spostasse dalla corte magnatizia, in cui Poszakowski aveva mosso i primi passi quale autore, alla capitale della Confederazione. In quest'ultimo ambito il gesuita lituano incontrava la considerazione non solo di persone vicine al referendario come Jan Daniel Janocki, ma anche, grazie alla mediazione di questi, di un pubblico internazionale. Il già ricordato profilo bio-bibliografico dedicatogli da Janocki costituiva a ben vedere un brillante riconoscimento della levatura europea che Poszakowski poteva vantare nonostante la portata locale implicata dalla scelta del polacco⁵⁸.

I PROGETTI EDITORIALI DI JAN POSZAKOWSKI

Sino ad oggi si sono conservate sette lettere indirizzate da Jan Poszakowski al coadiutore di Vilna Józef Stanisław Sapieha. Oltre a queste esiste una missiva rivolta dal gesuita a Józef Andrzej Załuski fra la corrispondenza di quest'ultimo conservata nella Biblioteca Nazionale di Varsavia, nonché due copie di lettere di Poszakowski trasmesse da Sapieha al referendario di Polonia⁵⁹. Riferimenti all'attività di Poszakowski si trovano inoltre nel copialettere del coadiutore conservato alla Biblioteca Jagellonica di Cracovia⁶⁰. Le lettere conservate abbracciano un arco di sei anni: dal 27 agosto 1746 al 6 dicembre 1752. La maggior parte, cinque in tutto, risale al 1751. Le fonti poste in essere in quell'anno sono ricche di informazioni relative ai progetti editoriali di Poszakowski, che, sentendo avvicinarsi la fine dell'esistenza terrena, lavorava alacremente, per quanto la salute glielo permettesse.

⁵⁸“Seine Schriften sind größten Theils in Polnischer Sprache abgefasset, aber nach dem Geschmacke der besten ausländischen Werke, eingerichtet” (D. Janocki, *Lexicon...*, p. 126).

⁵⁹Biblioteka Narodowa, III.3247, *passim*.

⁶⁰J.S. Sapieha a J.A. Załuski, 16.VII.1746 e 27.VIII.1746, Biblioteka Jagiellońska (Cracovia), 5006, p. 315, 347–348.

La figura di Józef Stanisław Sapieha è da tempo al centro dell'interesse dei ricercatori⁶¹. In quanto appassionato bibliofilo, il coadiutore di Vilna manteneva rapporti di collaborazione con Józef Andrzej Załuski, collezionava le novità bibliografiche che comparivano nei Paesi europei occidentali e sosteneva finanziariamente molte iniziative editoriali in patria. Con il prelado lituano Poszakowski intratteneva contatti sin dall'inizio della propria attività editoriale. Infatti, Sapieha figurava quale dedicatario dei calendari politici del 1738 e del 1739⁶², che nel suo diario annotava con soddisfazione di aver ricevuto⁶³. Essendo uno dei massimi dignitari della Chiesa cattolica in Lituania, si vide offerto anche il trattato "Lilia między cierniami".

La corrispondenza indagata permette di affermare che i progetti editoriali di Jan Poszakowski erano molto più vasti di quanto già non evidenziasse la sua pur consistente bibliografia. Nelle lettere indirizzate a Sapieha e a Załuski compaiono, infatti, riferimenti a testi mai pubblicati. Ciò non significa che tutti avessero raggiunto uno stadio di elaborazione che ne permettesse la stampa. Poszakowski, infatti, inviava a Sapieha i manoscritti o semplicemente sottoponeva al prelado le proprie idee al fine di conoscerne preventivamente l'opinione. Prima di considerare l'adattamento della letteratura straniera, vale la pena di passare in rassegna i progetti formulati da Poszakowski nella corrispondenza.

Nel 1747 dovevano essere particolarmente avanzati i lavori sul trattato in latino contro la massoneria, intitolato "Fundamenta super quae liberi murarii, seu les frans (sic!) massons, architecto Gilberto Burnet doctore anglicano, moliantur aedificare novam, sine ulla religione, et sine ullo culto Dei Ecclesiam, diruta, convulsa, et disjecta". La scelta di tale argomento dimostra quanto Poszakowski fosse immerso negli avvenimenti culturali del tempo. Infatti, proprio nella prima metà degli anni Quaranta, la massoneria rafforzava le proprie posizioni nella Confederazione polacco-lituana con la fondazione di nuove logge⁶⁴.

⁶¹Z. Zielińska, Sapieha Józef Stanisław (1708–1754), [w:] PSB, 35, 1994, s. 24–27; A. Paliušytė, Vilniaus vyskupo koadjutoriaus Juozapo Stanislovo Sapiegos (1708–1754) dailės rinkinys: socialinio statuso ženklai, Menotyra 16, 2009, s. 100–116.

⁶²K. Estreicher, Bibliografia polska, 25, s. 121.

⁶³Annotazione del 12 dicembre 1738 (Biblioteka Narodowa, Biblioteka Ordynacji Zamoy-skich, 941, s. 263).

⁶⁴Nel 1743 erano sorte a Wiśniowiec e a Dukla due logge grazie alla protezione della famiglia Mniszech. L'anno successivo fu fondata a Varsavia la *Confrérie des tres frères*. Ciò avveniva nonostante la massoneria fosse stata condannata da Clemente XII con la bolla "In Eminentis" del 1738. Tredici anni dopo la censura fu rinnovata da Benedetto XIV con la "Providas Romano-

Al febbraio del 1747 risale l'opinione favorevole alla pubblicazione del testo inviata da Nieśwież a Roma da quattro confratelli dell'autore⁶⁵. Nella lettera dell'8 ottobre 1747 a Józef Andrzej Załuski, Poszakowski chiedeva un parere sul manoscritto, che diceva di aver affidato già in febbraio al provinciale Franciszek Truchonowicz affinché lo portasse a Varsavia⁶⁶. In ogni caso l'iniziativa di Poszakowski non andò a buon fine. Le ragioni di ciò possono essere ricercate nella perdita del manoscritto o nella censura da parte della curia generale della Compagnia. Alcuni anni più tardi, nel 1751, Poszakowski ricordava a Sapieha di aver spedito due manoscritti: l'"*Epitome regum Poloniae*" e la "*Successio Episcoporum Vilnensium, Samogitensium, Smolenscensium*"⁶⁷.

Fra i progetti editoriali appena abbozzati occorre menzionare il proposito di Poszakowski di occuparsi della controversa opera del gesuita francese Isaac-Joseph Berruyer (1681–1758). Nel marzo 1751 Poszakowski informava Sapieha di aver letto il primo volume della "*Histoire du Peuple de Dieu*"⁶⁸. Nelle pubblicazioni di Berruyer Poszakowski scorgeva uno strumento utile alla soddisfazione della curiosità dei lettori relativamente alla "storia sacra"⁶⁹. Promettendo l'imminente la conclusione della trasposizione delle prediche di Joseph Lambert, il gesuita lituano affermava di voler tradurre l'opera di Berruyer dedicata al Nuovo Testamento. Si trattava della "*Histoire du peuple de Dieu depuis la naissance du Messie jusqu'à la fin de la Synagogue*". Se si considera che l'opera fu pubblicata a Parigi soltanto nel 1753⁷⁰, risulta che Poszakowski disponeva

rum" (S. Załęski, *O masonii w polsce od roku 1742 do 1822 na źródłach wyłącznie masonskich*, Kraków 1889, s. 43, 62).

⁶⁵Ciascuno degli esaminatori del testo scriveva: "Cum mediocritatem, in suo genere, plusquam mediocriter superet, ac hominum Societatis lucubrationibus, recto iudicio, et expectationi videatur respondere, censeo illum in lucem edi posse", ARSI, Fondo Gesuitico, 674, k. 121r–124r.

⁶⁶J. Poszakowski a J.A. Załuski, Nieśwież, 8.X.1747, Biblioteka Narodowa, III.3247, 2, s. 110.

⁶⁷J. Poszakowski a J.S. Sapieha, Nieśwież, 30.III.1751, AGAD, ZC, 585, s. 35.

⁶⁸La prima edizione era uscita a Parigi nel 1728. La seconda fu pubblicata nel 1733, sempre a Parigi, e corredata di un supplemento uscito l'anno successivo. La seconda edizione costituiva una parziale ritrattazione, dal momento che l'opera era stata messa all'Indice nel 1732. Ciò non ne ostacolava la circolazione europea. In Polonia il testo fu tradotto dal magnate Michał Serwacy Wiśniowiecki e stampato a Varsavia dagli scolopi nel 1740 e nel 1746 (C. Sommervogel, *Bibliothèque de la Campagne de Jésus*, 1, Bruxelles — Paris 1890, col. 1357–1359; Estreicher, *Bibliografia polska*, 12, Kraków 1891, s. 510).

⁶⁹J. Poszakowski a J.S. Sapieha, Nieśwież, 30.III.1751, AGAD, ZC, 585, s. 35.

⁷⁰A. Cioranescu, *Bibliographie de la littérature française du dix-huitième siècle*, 1, Paris 1969, s. 332.

di notizie molto aggiornate relativamente ai progetti editoriali del confratello francese. Non disponendo del testo di Berruyer a Nieśwież, Poszakowski chiedeva se per caso si trovasse nella raccolta privata di Sapieha⁷¹. Relativamente alla stessa questione intendeva rivolgersi anche a Jan Juraha, rettore del noviziato di Vilna, che nel 1751 era stato nominato delegato alla congregazione che si sarebbe svolta a Roma per eleggere il nuovo padre generale dopo la morte di Franz Retz. Grazie al previsto incontro di Juraha con i confratelli europei occidentali Poszakowski sperava di trovare il testo desiderato.

Ancora più vasta era la lista dei testi preparati da Poszakowski secondo l'autore del necrologio inviato a Roma dopo la morte del gesuita⁷². Fra le carte lasciate da Poszakowski si trovavano anche alcuni testi effettivamente pubblicati come lavori autonomi o unitamente ad altri trattati. Era il caso della "Synopsis historiae de Lutheranism, Calvinism, Zoharu, ac aliarum controversiarum" e della "Doctrina theologica de subditis in regno nostro". Non si sono invece conservati fino ad oggi due testi che in ragione della data annuale possono essere ritenuti editi. Si trattava della versione del "De institutione grammatica libri tres" di Emanuel Álvares del 1753 e del "Catalogus scriptorum provinciae Lituaniae Societatis Jesu", risalente all'anno successivo. Il primo costituiva il manuale ad uso dell'insegnante tradizionalmente impiegato nel sistema scolastico gesuitico e consigliato dalla "Ratio studiorum". L'impegno profuso da Poszakowski nella sua riedizione s'inseriva nel processo di adeguamento del testo alle mutate esigenze didattiche nel periodo della riforma scolastica⁷³. L'attribuzione del "Catalogus scriptorum" risulta particolarmente discutibile alla luce dei dati messi sinora in luce nella storiografia. Si ritiene, infatti, che la preparazione di un testo di questo tipo fosse stata affidata da Józef Andrzej Załuski a Kazimierz Juraha, che nel 1746–1748 ricoprì la carica di prefetto dell'archivio provinciale presso la casa professa di Vilna, e che i lavori si fossero protratti a causa dei numerosi impegni del gesuita⁷⁴. In ogni caso Poszakowski, che non aveva accesso ai materiali conservati nella capitale del Granducato, difficilmente avrebbe potuto dedicarsi alla compilazione di tale catalogo. Di difficile identificazione è anche il

⁷¹J. Poszakowski a J.S. Sapieha, Nieśwież, 5.V.1751, AGAD, ZC, 585, s. 146.

⁷²ARSI, Lituania, 65, s. 387–388.

⁷³Ciò passava in particolare attraverso uno snellimento delle parti teoriche e l'introduzione di esempi in polacco, che rendevano il manuale fruibile da parte degli studenti stessi (S. Bednarski, *Upadek i odrodzenie szkół jezuickich w Polsce*, Kraków 1933, s. 160–164).

⁷⁴L. Grzebień, Józef Andrzej Załuski i jezuiti, *Roczniki Teologiczno-Kanoniczne* 31, 4, 1984, s. 65–66.

testo menzionato come “*Historia a condito orbe ad mortem Josephi patriarchae e gallico latine reddita P. Bussieres*”. Fra le pubblicazioni del gesuita Jean de Bussièrès (1607–1678) figuravano i “*Flosculi historiarum*”⁷⁵. Il manoscritto indicato dall’autore del necrologio non sembra però corrispondere a tale opera: infatti, i “*Flosculi historiarum*”, pubblicati per la prima volta a Lione nel 1661, erano presenti a Nieśwież non nella traduzione in francese del 1667, intitolata “*Partère historique*”, bensì nell’edizione latina di Colonia del 1680⁷⁶. Fra i manoscritti inediti di Poszakowski si trovavano anche altri lavori d’argomento storico, come un compendio di storia russa e una “*Historia de exordio Romanorum*”. Fra i testi di carattere religioso spiccavano una vita di S. Isidoro Agricola, destinata ai contadini che si riunivano nell’omonima cappella suburbana presso Nieśwież, e otto omelie in lituano. Infine, parte della produzione di Poszakowski si riconnetteva alla famiglia Radziwiłł. Fra le carte del gesuita si trovavano, infatti, una biografia di Mikołaj Krzysztof Radziwiłł *Sierotka*, fondatore del collegio di Nieśwież, e un albero genealogico sviluppato fino al 1740⁷⁷.

GLI ADATTAMENTI PUBBLICATI DA JAN POSZAKOWSKI

La corrispondenza del 1751 risulta dominata dalla questione della trasposizione delle omelie di Joseph Lambert. Il domenicano francese, dottore della Sorbona e abate di San Martino a Palaiseau, costituiva uno dei maggiori rappresentanti della poetica classicizzante propagandata fra gli altri dai gesuiti attivi presso il Collège Louis-Le-Grand Charles Porée e Gabriel Le Jay. Oltre alle omelie per le domeniche e le feste mobili dell’anno edite in sette volumi in formato ottavo⁷⁸, a Lambert erano riconducibili anche raccolte di riflessioni “brevi e familiari” da leggersi di fronte alla servitù e al popolo⁷⁹.

⁷⁵J. Bussièrès, *Flosculi historiarum delibati ex rebus praecipuis quae ab Orbe conditum ad Christi obitum contingerant*, Lungdunum 1661 (C. Sommervogel, *Bibliothèque*, 2, Bruxelles — Paris 1892, col. 457–459).

⁷⁶AGAD, AR, *Rękopisy biblioteczne*, 8, s. 525.

⁷⁷Vi erano rappresentati oltre ai gemelli Janusz Tadeusz e Karol Stanisław (n. 1734) le sorelle Teofila (n. 1738) e Carolina (n. 1740).

⁷⁸J. Lambert, *L’année évangélique: ou Homélie sur les évangiles pour tous les dimanches et Fêtes de l’année*, 1–7, Paris 1693; II ediz. Paris 1697.

⁷⁹Idem, *Instructions courtes et familières sur le Symbole*, 1–2, Paris 1728; idem, *Instructions courtes et familières sur les épitres de tous les dimanches et fêtes de l’année*, 1–2, Paris 1721;

Nella propria versione delle omelie, pubblicate in due volumi in formato quarto, Poszakowski si rifece piuttosto liberamente all'“Année evangelique”. Il primo volume, di 412 pagine, conteneva le omelie dalla prima domenica d'Avvento all'Ascensione. Il secondo, di 326 pagine, raccoglieva le omelie per la restante parte dell'anno liturgico. Definendo tale pubblicazione come “dottrina cristiana raccolta in prediche”, il gesuita lituano offriva anche una chiave di lettura dell'opera. Infatti, considerava il testo di Lambert utile sia ai missionari gesuiti, sia ai parroci⁸⁰. Non a caso, per facilitare lo svolgimento dell'attività pastorale Poszakowski allegava come appendice del secondo tomo la traduzione polacca del catechismo di Roberto Bellarmino.

Nella lettera del 30 marzo 1751 Poszakowski si scusava di non recarsi a Vilna per la congregazione provinciale, a margine della quale sarebbe dovuto avvenire l'incontro con Sapieha. Chiedeva al prelado la restituzione del manoscritto contenente la prima parte delle omelie e assicurava che la seconda era quasi pronta, dal momento che il manoscritto contava già 30 fascicoli e che la traduzione della predica per la festa della Dedicazione della cattedrale era quasi ultimata. Al contempo rifletteva se aggiungere un'omelia d'implorazione alla Divina Provvidenza contro le carestie e le epidemie. Come appendice Poszakowski programmava d'inserire il catechismo di Bellarmino, alla traduzione del quale asseriva di avere già iniziato a lavorare. Lo scopo della fusione di due testi, appartenenti a generi editoriali diversi, in una sola opera consisteva nel fornire ai parroci uno strumento da utilizzare ogni domenica sia per la predicazione, sia per la catechesi del popolo. Secondo quanto promesso dal prefetto della stamperia gesuitica di Varsavia, il padre lituano si aspettava che l'opera fosse edita nella capitale. I propositi di Poszakowski furono in gran parte realizzati. Le uniche eccezioni riguardavano il luogo di pubblicazione, che in realtà fu Vilna, e il desiderio del gesuita lituano di includere “per comodità del lettore” tutte le omelie in un solo volume.

Nella lettera successiva, del 28 aprile, Poszakowski ringraziava il vescovo per il sostegno finanziario promesso alla pubblicazione dell'opera, rinunciando di conseguenza all'idea di stamparla a Varsavia. Annunciava quindi di ultimare la seconda parte delle prediche e il catechismo di Bellarmino. La lettera successiva, non datata, ma risalente probabilmente ai primi giorni di maggio, si

idem, *Maniere d'instruire les pauvres, et particulièrement les gens de la campagne*, Rouen 1716. (J.M. Quérard (red.), *La France littéraire ou Dictionnaire bibliographique*, 4, Paris 1830, s. 481.

⁸⁰J. Poszakowski a J.S. Sapieha, Nieśwież, 30.III.1751, AGAD, ZC, 585, s. 33.

caratterizzava per un tono diverso rispetto alle precedenti. Infatti, nella misura in cui quelle ricordate erano sobrie nell'informare dei progressi del lavoro, in quest'ultima era espressa in modo altisonante la gratitudine nei confronti del mecenate. Nelle attese di Poszakowski, la lettera sarebbe dovuta arrivare a Vilna poco dopo il manoscritto contenente la seconda parte delle omelie⁸¹. In modo interessante l'autografo presentava le aspettative nei confronti dell'opera e il rapporto di Poszakowski con il destinatario. Per quanto riguarda il primo aspetto, Poszakowski sottolineava l'utilità dell'opera ai fini della salvezza, ponendo un forte accento sull'insegnamento del catechismo:

“Ego enim censeo, et fere oculis specto, omnis ruditatis et crassae ignorantiae in hominibus nostrae nationis, praecipuam esse causam hanc, quod iis non exponatur catechismum, seu quod non instruantur, quid credere, quid sperare, quid facere et proseguire, et quid vitare seu fugere debeant, ut assequantur vitam aeternam per merita Christi accedente nostra cooperatione obtinendam”⁸².

Completato ormai il manoscritto, Poszakowski dava al prelado la piena facoltà di intervenire con correzioni e modifiche:

“Disponat Celsitudo Vestra de eo, prout placet: corrigeat, immutet, augeat, minuat, approbet, reprobet, suscipiat vel reiciat uti visum fuerit: ego sum indifferens ad omnia, hoc solo contentus, quod laboraverim ut sanctificetur Nomen Domini DEI nostri, et Eius Regnum adveniat super nos et idiotas nostros, super quos invocatum est Nomen Eius”⁸³.

Completamento dei due tomi di omelie di Joseph Lambert tradotti da Poszakowski doveva essere un terzo, dal titolo “Kazania na święta”⁸⁴. A quanto risulta dalla corrispondenza, il lavoro di trasposizione fu portato avanti in parallelo con quello dell'opera principale. Il tomo, comprendente poco meno di 150 pa-

⁸¹Per la spedizione del prezioso materiale Poszakowski si era servito di un corriere d'eccezione, il canonico di Brześć Litewski Ignacy Krzymowski. Essendosi questo fermato a Nieśwież per pochi minuti, Poszakowski non aveva avuto il tempo di allegare al manoscritto una lettera di ringraziamento a Sapieha (J. Poszakowski a J.S. Sapieha, Nieśwież, s.d., AGAD, ZC, 585, s. 138).

⁸²Ibidem.

⁸³Ibidem.

⁸⁴J. Poszakowski, Kazania na święta z francuskiego na polski język przełożone, Wilno 1752.

gine, conteneva 15 omelie per le feste fisse⁸⁵. Mentre nelle prediche domenicali si era limitato alla fedele trasposizione linguistica dell'originale, in quest'ultima pubblicazione Poszakowski operò un profondo adattamento della materia al contesto lituano. Anzitutto va rilevato che nella scelta delle occasioni Poszakowski accentuò la tematica mariana. In particolare aggiunse la predica per la festa della Visitazione (31 maggio), che a detta di Poszakowski in Francia non veniva celebrata, bensì trasferita alla domenica più vicina. Al culto della Vergine si riconnettevano anche le prediche per la festa dello Scapolario e del Rosario, tradotte da Poszakowski "da una fonte di stile simile". Inoltre, nella lettera del 30 marzo 1751 Poszakowski affermava che conformemente al costume francese le feste dei santi sono poco numerose. Fra le prediche presenti nell'originale si trovavano, infatti, soltanto quelle per le feste di S. Giovanni Battista e dei SS. Pietro e Paolo. Rimase irrealizzato il proposito di Poszakowski di conferire al culto dei santi una posizione centrale nell'ambito della raccolta. Merita comunque una breve considerazione il modo in cui il gesuita lituano avrebbe voluto conseguire tale risultato. Poszakowski, infatti, era intenzionato ad inserire le vite dei santi celebrati nella diocesi di Vilna "al posto delle prediche". Sarebbe stato possibile leggerle al popolo, mostrando in che modo è possibile imitare i santi nella vita quotidiana. Secondo Poszakowski, così facevano le comunità cristiane primitive, scambiandosi informazioni sui rispettivi martiri. Un materiale documentario pressoché pronto era ravvisato dal gesuita nell'opera "Żywoty Świątych" di Piotr Skarga. Con una notevole dose di realismo, Poszakowski era convinto che il testo del predicatore di corte di Sigismondo III, più volte riedito dalla stamperia accademica di Vilna, fosse troppo costoso per poter essere comperato e utilizzato dai parroci, ai quali spesso erano a disposizione limitati mezzi finanziari. L'idea fu lasciata alla discrezione di Sapieha e alla fine rimase irrealizzata, forse in ragione del tempo e dei costi richiesti dalla selezione delle agiografie e dal loro inserimento⁸⁶. Infine va rilevato che l'adattamento al

⁸⁵Al culto mariano si riconnettevano le prediche per la festa della Purificazione della Vergine (2 II), dell'Annunciazione (25 III), della Visitazione (31 V), della Madonna dello Scapolario (16 VII), dell'Assunzione (15 VIII), della nascita di Maria (8 IX), della Madonna del Rosario (7 X) e dell'Immacolata Concezione (8 XII). Nella parte successiva della raccolta si trovavano le prediche per il giorno di S. Giovanni (24 VI), due per la festività dei SS. Pietro e Paolo (29 VI), una tradotta dal francese, l'altra ripresa da S. Giovanni Crisostomo. La raccolta si chiudeva con le prediche per le festività di Tutti i Santi (1 XI) e dei Defunti (2 XI). Un'appendice conteneva la predica per "la festività di un martire" (J. Poszakowski, Kazania na święta, passim).

⁸⁶J. Poszakowski a J.S. Sapieha, Nieśwież, 1.VIII.1751, MAB, 139, 3591, k. 3r-v.

contesto polacco-lituano non avveniva solo nell'ottica della struttura complessiva dell'opera, ma anche delle sue parti costitutive. Un esempio interessante è fornito in questo senso dalla predica per il giorno dei Defunti, nella quale Poszakowski indirizzava i propri strali polemici contro il dispendio e lo sfarzo legato ai funerali dell'alta nobiltà. Sia pur nel contesto protetto della traduzione di un'opera straniera, Poszakowski si allacciava con accento critico alle forme di comportamento sociale diffuse fra le *élites* della Confederazione, alle quali del resto gli stessi gesuiti non di rado indulgevano⁸⁷.

La corrispondenza analizzata fornisce informazioni anche relativamente agli sforzi dell'autore di allargare la cerchia di potenziali lettori. Per quanto riguarda le prediche domenicali, Poszakowski si rivolgeva a Sapieha chiedendogli d'inserire come prefazione una lettera pastorale, che avrebbe fornito all'opera un carattere per così dire ufficiale. Asseriva inoltre che in tal caso la raccolta sarebbe stata dedicata al vescovo. Data l'imminenza della stampa, Poszakowski sottolineava che l'aggiunta della lettera dedicatoria sarebbe potuta avvenire anche in un secondo tempo. In una lettera successiva, del primo agosto 1751, Poszakowski esprimeva l'idea di dedicare le omelie festive a Józef Donat, prevosto della chiesa della SS. Trinità e cerimoniere della cattedrale di Vilna. Poszakowski ricordava che il prelado era stato suo allievo mentre teneva il corso di grammatica presso l'Accademia. Nelle intenzioni del gesuita, la dedica dell'opera avrebbe dovuto compensare l'impossibilità da parte del dedicatario di dedicarsi alla predicazione a causa di un difetto di pronuncia (*propter impedimentum haesitantis linguae*). È probabile che Sapieha non fosse d'accordo con le proposte del gesuita, visto che tutti i tomi delle omelie uscirono senza alcuna dedica.

Per quanto riguarda le restanti pubblicazioni di Poszakowski dei primi anni Cinquanta, in mancanza d'informazioni precise nelle lettere indirizzate a Sapieha è possibile analizzare le strategie editoriali del gesuita lituano sulla base del confronto tra l'originale europeo occidentale e il risultato finale. Particolare attenzione merita il catechismo di Roberto Bellarmino, edito per la prima volta

⁸⁷ „Nie trzeba naśladować Pańskich pogrzebów, na których tu w Polsce, y na Litwie jeszcze pogańskie za dyssymulacją Pasterzów tutejszych ceremonie trwają: jako to, że Rycerz zbrojny na koniu do kościoła wjeżdża, y kopia o katafalk skruszywszy, sam z konia na ziemię się rzuca z niebezpieczeństwem zdrowia swego, a szkapę wolno puszcza częstokroć z przestachem gminu na tę ceremonią nie z nabożeństwa, ale z ciekawości cisnącego się. O której Pogańskiey ceremonii gdyby Naywyższy Pasterz Kościoła Bożego Biskup rzymski wiedział, pewnieby ją surowie zakazał” (J. Poszakowski, Kazania na święta, s. 135).

a Roma nel 1597 con il titolo di “Dottrina cristiana breve” e riconosciuto da Clemente VIII come compendio ufficiale dei dogmi della Chiesa cattolica. Oltre ad essere inserito come appendice nel secondo tomo delle omelie di Joseph Lambert, l’opera del gesuita e cardinale italiano fu data alle stampe da Poszakowski anche autonomamente. Accanto a quello di Pietro Canisio, più adatto ai contesti in cui il cattolicesimo si trovava a rivaleggiare con il protestantesimo, in Polonia il catechismo di Bellarmino conobbe una fortuna pressoché immediata. Grazie alla sua brevità (circa 40 pagine in piccolo formato) poteva essere facilmente imparato a memoria. Fu tradotto in latino dall’allora vescovo di Łuck Marcin Szyszkowski e pubblicato a Cracovia nel 1606 con una dedica al principe Ladislao⁸⁸. Questa versione era identica all’originale italiano. Poszakowski si servì dell’edizione di Szyszkowski, rielaborandola ampiamente.

Nell’originale erano esposti anzitutto il significato del termine “cristiano” e le principali preghiere (Credo, Padre Nostro, Ave Maria). Quindi erano spiegati i dieci comandamenti, le prescrizioni della Chiesa, i sacramenti, le virtù teologali e cardinali, i doni dello Spirito Santo, i peccati, i *Novissimi* e il Rosario. Nell’edizione di Szyszkowski, il catechismo propriamente detto costituiva circa un terzo del tomo, comprendente in tutto 160 pagine in ottavo. Il resto dello spazio era occupato da un dettagliato manuale pratico d’insegnamento della dottrina cristiana ad uso del clero diocesano.

Poszakowski introdusse una nuova suddivisione della materia, pur senza modificare la struttura originale del catechismo di Bellarmino e la successione degli argomenti. Secondo il gesuita lituano, la prima parte riguardava la fede, la seconda la speranza, la terza l’amore nei confronti di Dio e del prossimo, la quarta i sacramenti e la quinta i doveri e la giustizia cristiana. Fu tralasciato da Poszakowski l’ultimo punto affrontato da Bellarmino, concernente i *Novissimi* e il Rosario, sostituito con gli “Akty przedniejszych cnót, które za życia codzienne, y przy śmierci powinny być wzbudzane”. Nelle prime tre parti erano spiegati nell’ordine il Credo, il Padre Nostro, l’Ave Maria, il concetto di amore cristiano e i dieci comandamenti. Nella versione di Poszakowski le risposte del catecheta alle domande del fedele erano decisamente più ampie. Ciò faceva sì che la versione del 1752 comprendesse 70 pagine in quarto. Gli ampliamenti sono riscontrabili soprattutto nelle prime tre parti. Compariva-

⁸⁸M. Szyszkowski, *Compendium Doctrin[a]e Christianae: Iussu S. D. N. Clementis VIII, Cracovia 1606.*

no numerosi riferimenti alla realtà della Confederazione polacco-lituana⁸⁹. In particolare nell'esposizione delle singole frasi del Credo Poszakowski poneva l'accento sull'esatta comprensione delle parole. Per questo spiegava il significato del termine ebraico Gesù e del greco Cristo, basando l'argomentazione su vaste conoscenze cristologiche. Singole risposte contenevano inoltre ampie citazioni bibliche in polacco.

Poszakowski ampliava il testo di Bellarmino anche nella terza parte del catechismo. Si manifestava qui la tendenza ad estendere il significato letterale dei comandamenti alle forme di comportamento sociale rimproverate alla nobiltà dagli esperti di casi di coscienza. In ciò si faceva ricorso alla letteratura teologica morale, reso evidente dall'utilizzo di termini latini⁹⁰. A titolo d'esempio possiamo richiamare la spiegazione del quinto comandamento:

“Zakazuje zabijać człowieka tak na ciele, jako y na sławie abo honorze, y dobrej u ludzie reputacji. [...] Zakazuje niesłusznie człowieka więzić, kajdanami obciążać, niewolić. Zakazuje nieporządnie na człowieka gniewać się z chęcią pomsty. [...] Zakazuje obżarstwa i pijaństwa”⁹¹.

Similmente nel caso del settimo comandamento Poszakowski condannava il calpestare il grano e il far pascolare le proprie mandrie sui prati del vicino, oltre che la raccolta del fieno, l'abbattimento dei boschi e l'incendio delle altrui dimore⁹².

La tendenza ad arricchire il modello originario di nuovi contenuti si manifestava anche nel caso delle altre opere pubblicate negli anni Cinquanta. Merita particolare attenzione il testo “Absurda Jansenistica”, che costituiva l'unica polemica intrapresa da Poszakowski in lingua latina. L'opera si divideva in due

⁸⁹Relativamente al segno di Croce Poszakowski affermava: „Nie trzeba też ganić y Rusi, która żegnając się przenasza rękę z prawnego ramienia na lewe mówiąc y *Swiatoho Ducha*, bo może przez ten znak wyrażać, że Duch Święty od żydów, którzy przed zaprzeniem się Chrystusa byli u Boga po prawicy, łaskę swą przyniósł do narodów, którzy przedtym byli dla swego bałwochwalstwa na lewicy u Boga” (J. Poszakowski, *Katechizm rzymski*, s. 5).

⁹⁰Nell'esposizione dell'ottavo comandamento Poszakowski elencava i termini latini con le relative traduzioni polacche: *perjurium* — krzywoprzysięstwo, *detractio* — ujęcie dobrej sławy, *oblocutio* — obmowa i oczernienie, *contumelia* — zelżywość, *improperium* — urąganie, *sussuratio* — mruczenie na starszych nonché *jactantia* — chełpliwość (ibidem, s. 49–50).

⁹¹Ibidem, s. 46.

⁹²Ibidem, s. 50.

parti: mentre la prima consisteva nella traduzione del dialogo “Apologie de Cartouche” di Louis Patouillet⁹³, la seconda, concepita come un’ampia appendice documentaria, riportava alcuni testi della polemica fra giansenismo e ortodossia condotta a cavallo fra il XVII e il XVIII secolo. In virtù dell’unione dell’intento apologetico con quello informativo è possibile ravvisare in “Absurda Jansenistica” una sorta di *instant book* a proposito di un fenomeno culturale diffuso nei Paesi di lingua francese, ma scarsamente noto sul territorio della Confederazione.

È opportuno chiedersi come mai Poszakowski dedicasse tanta attenzione a un dibattito condotto interamente in terra straniera. Va ricordato che per il giansenismo della prima generazione, inteso come riflessione teologica sul problema della salvezza, gli spazi si erano chiusi già nel 1653 con la bolla *Cum occasione* di Innocenzo X. Il centro della polemica si spostò allora sul terreno della sensibilità religiosa individuale e della teologia morale, intesa come insieme di indicazioni pratiche utili alla soluzione dei casi di coscienza. In tali ambiti l’approccio giansenistico era caratterizzato da una maggiore severità rispetto a quello fondato sul probabilismo di cui erano fautori i gesuiti, i quali pertanto erano eletti dai giansenisti a bersaglio polemico.

Nella Confederazione la circolazione delle opere giansenistiche restava limitata a una ristretta cerchia sociale. Si trovavano, infatti, perlopiù nelle biblioteche dei magnati⁹⁴. Inoltre, dal punto di vista dei gesuiti allarmante doveva essere rigorismo rappresentato dagli ordini religiosi concorrenti. Si trattava in particolare dei lazzaristi, che conservavano ancora nel XVIII secolo forti legami culturali con la Francia e che attraverso la conduzione di seminari diocesani esercitavano una crescente influenza sulla formazione del clero⁹⁵. Alla luce del contesto tratteggiato è possibile attribuire all’opera di Poszakowski un carattere preventivo, di difesa delle soluzioni teologico-morali rappresentate dalla Compagnia di Gesù nell’ambito delle *élites* sociali raccolte intorno alla corte magnatizia e nella cerchia del clero diocesano. Ciò spiega anche la scelta del latino come codice linguistico.

Per quanto riguarda la prima parte del trattato “Absurda Jansenistica”, autore

⁹³L. Patouillet, *Apologie de Cartouche ou le scelerat justifié par la grace du Pere Quesnel*, Cracovie 1731; II ediz. La Haye 1732; III ediz. Avignon 1733.

⁹⁴Era il caso della biblioteca Radziwiłł, nel cui catalogo figurava il “Discours de la réformation de l’homme intérieur” di Kornelis Jansen (AGAD, AR, Rękopisy biblioteczne, I-6, N 866, s. 130).

⁹⁵J. Dukąła, *Formacja alumnów diecezjalnych przez księży misjonarzy w latach 1675–1864*, *Nasza Przeszłość* 86, 1996, s. 11–70.

dell'originale era Louis Patouillet (1699–1779), un gesuita in contatto con la corte di Stanislao Leszczyński ed attivo a Parigi, dove fu impiegato dall'arcivescovo Christophe de Beaumont (1703–1781) nello scontro con il parlamento. In forza del decreto emesso da quest'organo nel 1752, Patouillet fu allontanato da Parigi per la polemica contro il giansenismo, ma continuò la propria attività pubblicistica godendo della protezione dapprima del vescovo Amiens Louis-François-Gabriel d'Orléans de la Mothe e poi di quello di Uzès Bonaventure Baüyn⁹⁶.

Degno di nota è il fatto che fra le opere polemiche contro il giansenismo Poszakowski ne scelse una che discreditava particolarmente i seguaci di tale dottrina. Nell'originale Patouillet piegava le considerazioni formulate da Quesnel alla giustificazione morale dei crimini commessi dal famigerato brigante Louis Dominique Cartouche (1693–1721). La struttura del dialogo fu pienamente conservata da Poszakowski, il quale però rinunciò al riferimento al bandito presente nel titolo originale, che del resto sarebbe risultato oscuro al lettore polacco. Scelse in luogo di quello il più comprensibile “Absurda Jansenistica”. Una volta conosciuti i punti salienti della polemica, nella seconda parte il lettore poteva approfondire con la lettura di alcuni documenti che esprimevano la posizione ufficiale delle gerarchie cattoliche nei confronti del fenomeno del giansenismo. L'appendice iniziava con la bolla “Unigenitus Dei Filius”, promulgata nel 1713 da Clemente XI, che condannava preposizioni contenute nelle “Réflexions morales sur le Nouveau Testament” di Quesnel⁹⁷. Seguiva la costituzione con cui Clemente XI censurava nel 1701 i dottori della Sorbona che si erano pronunciati a favore dell'assoluzione dei fedeli che mantenessero un rispettoso silenzio relativamente alle posizioni gianseniste, con il relativo seguito di documenti⁹⁸. Infine il lettore polacco era ragguagliato dei provvedimenti

⁹⁶Publicò fra l'altro il “Dictionnaire des livres jansenistes, ou qui favorisent le jansenisme” ad Anversa nel 1753 (C. Sommervogel, *Bibliothèque*, 6, Bruxelles — Paris 1895, col. 351–357).

⁹⁷J. Poszkowski, *Absurda Jansenistica*, s. 124–147. Era già stata pubblicata dalla stamperia gesuitica di Braniewo nel 1722 (K. Estreicher, *Bibliografia polska*, 25, s. 441–442).

⁹⁸Si trattava delle lettere indirizzate dal Clemente XI a Luigi XIV e all'arcivescovo di Parigi Louis-Antoine de Noailles (1651–1729) e della risposta di quest'ultimo. Era poi accluso il decreto che ordinava l'espulsione dei dottori della Sorbona che si ostinassero a professare il giansenismo e la contrita ritrattazione di uno dei firmatari del testo, il domenicano Alexandre Noël (1639–1724) (Poszakowski, *Absurda Jansenistica*, s. 157–187).

delle autorità ecclesiastiche delle diocesi confinanti con quella di Parigi assunti in seguito all'espulsione dei seguaci di Quesnel⁹⁹.

Risultava fortemente ampliata rispetto all'originale anche la pubblicazione intitolata "Droga do nieba wprzód od przeszkód uprzątniona". La sua preparazione fu intrapresa da Poszakowski intorno alla metà del 1752, dopo la conclusione della trasposizione di Joseph Lambert¹⁰⁰. Già nel frontespizio l'autore indicava il filone da cui traeva le riflessioni contenute nel testo. Si trattava degli "Esercizi spirituali" di S. Ignazio e della vasta letteratura che li spiegava ai laici. Come recitava il frontespizio, Poszakowski pubblicava in polacco "per la comodità dei parroci, dei predicatori, dei missionari e di tutti coloro che si impegnavano in vista della salvezza sia propria, sia del prossimo". Il titolo scelto dal gesuita lituano costituiva la traduzione esatta di quello di uno dei testi più popolari di Giovanni Pietro Pinamonti: "La via del cielo"¹⁰¹. L'autore era un gesuita di poco più giovane di Paolo Segneri il Vecchio (1624–1694) e unito a questi da un'analogia sensibilità religiosa, che trovava espressione fra l'altro nella polarizzazione della pratica degli "Esercizi spirituali" nell'ambito di un'ampia cerchia sociale¹⁰². Le opere di Pinamonti, apparse in parte nell'ultimo decennio del Seicento, in parte subito dopo la sua morte, presto assunsero a fama europea. Di particolare successo godette proprio "La via del cielo", che nel 1724–1725 fu edita a Ingolstadt in latino in due tomi ad uso della congregazione mariana. Quest'edizione fu più volte ristampata nei territori del Sacro Romano Impero durante tutto il Settecento e ancora nella prima metà dell'Ottocento, oltre ad essere tradotta nelle lingue volgari. Le ragioni di tale popolarità vanno ricercate nel suo carattere pratico e nella sua relativa brevità. Nell'arco di circa 250 pagine, la materia era suddivisa in dieci lezioni, in ciascuna delle quali erano discussi un concreto ostacolo alla salvezza e il modo per rimuoverlo¹⁰³.

⁹⁹J. Poszakowski citava la lettera indirizzata da Hendrik-Jozef van Susteren (1668–1742), allora vicario generale dell'arcivescovo di Malines e primate del Belgio Umberto Precipiano (1627–1711), alla facoltà di teologia dell'Università di Lovanio, nonché la circolare dell'arcivescovo di Colonia Giuseppe Clemente di Wittelsbach (1671–1723) (ibidem, s. 188–234).

¹⁰⁰J. Poszakowski a J.S. Sapieha, Nieśwież, 6.XII.1752, MAB, 139, 3591, k. 6r.

¹⁰¹G.P. Pinamonti, *La via del cielo appianata con esporre gli impedimenti che vi s'attraversano, e la maniera di superarli*. Opera tratta dal libro degli esercizi spirituali di S. Ignazio, e disposta in dieci lezioni, Firenze 1700.

¹⁰²Idem, *Esercizi spirituali di S. Ignazio*, Bologna 1698.

¹⁰³I temi erano i seguenti: la tiepidità della fede, l'eccessiva fiducia nella confessione, la lussuria, la superbia, l'ozio e le occupazioni inutili, l'eccessivo amore per i piaceri, l'avarizia, la durezza

Probabilmente Poszakowski si servì di una delle edizioni tedesche in lingua latina. Le considerazioni pratiche di Pinamonti furono inserite in un più ampio tessuto teologico-morale. Il lavoro di Poszakowski constava, infatti, di quasi 800 pagine in quarto. La materia era divisa in cinque sezioni dette dal gesuita lituano “colonne”. In mancanza della numerazione delle pagine il lettore poteva orientarsi grazie alla numerazione dei capoversi, proprio come negli “Esercizi spirituali” di S. Ignazio. Nella prima parte Poszakowski mostrava che l’uomo è creato per tendere alla vita eterna. Nella seconda parte era introdotto il concetto di peccato, del quale erano analizzati gli effetti, congiuntamente alla dottrina del giudizio universale. Le prime due sezioni, che costituivano una sorta d’introduzione, comprendevano complessivamente circa 300 capoversi. La terza parte, consistente nella traduzione del testo di Pinamonti, era la più lunga e costituiva il nucleo fondamentale del trattato. Costava, infatti, di circa 400 paragrafi. Rispetto all’originale sono osservabili alcune fondamentali differenze. In primo luogo Poszakowski modificò la successione dei capitoli, portando alla terza e alla quarta posizione, subito dopo la tiepidità della fede e l’eccessiva fiducia nella confessione, la durezza nel trattare il prossimo e la mancanza di timor di Dio, ritenuti dall’autore alla radice dei comportamenti incompatibili con la fede cristiana da parte dei rappresentanti dei ceti sociali superiori. Poneva in particolare l’accento sulla misericordia nei confronti del prossimo, inserendo a conclusione della terza lezione un’istruzione in 20 paragrafi dal titolo “Nauka o poddanych”¹⁰⁴. In questa Poszakowski enucleava i principi di comportamento del proprietario terriero nei riguardi dei contadini, basandosi in larga misura su precedenti fonti gesuitiche. Si trattava in particolare del ventiseiesimo capitolo della “Nauka o lichwie” di Marcin Śmiglecki¹⁰⁵, di cui il gesuita lituano ricordava la recente riedizione¹⁰⁶, nonché della sesta omelia pronunciata da Piotr Skarga alla Dieta. L’ultima lezione di Pinamonti fu omessa. Al suo posto si trovava la quarta sezione, composta da 90 paragrafi, in cui erano descritte le

nel trattare il prossimo e la mancanza dell’amor di Dio. Nella decima lezione era descritto il bene che il cristiano è chiamato a compiere dopo aver rimosso gli ostacoli alla salvezza (Pinamonti, *La via del cielo*, passim).

¹⁰⁴J. Poszakowski, *Droga do nieba*, punti 442–461.

¹⁰⁵M. Śmiglecki, *O lichwie i trzech przedniejszych traktatach: wyderkowym, czynszowym i Towarzystwa Kupieckiego*, nauka krótka, Wilno 1596.

¹⁰⁶L’opera fu riedita dalla stamperia accademica di Vilna nel 1753 (K. Estreicher, *Bibliografia polska*, 28, Kraków 1930, s. 311).

otto vie al Cielo¹⁰⁷. A conclusione dell'opera, nello spazio di circa 50 capoversi, Poszakowski presentava le domande da porsi durante l'esame di coscienza.

CONCLUSIONE

L'attività pubblicistica di Jan Poszakowski esaminata nel presente contributo permette di affermare che i gesuiti presenti sul territorio della *Rzeczpospolita* svolgevano ancora alla vigilia dello scioglimento della Compagnia un ruolo di primo piano nella mediazione rispetto alle novità editoriali che facevano la loro comparsa nei Paesi dell'Europa occidentale. Ciò avveniva grazie alla conoscenza delle lingue straniere e ai contatti con i confratelli residenti all'estero, oltre che con gli esponenti delle *élites* nelle cui biblioteche erano raccolte numerose pubblicazioni straniere. Il processo di adattamento si manifestava in diversi campi. Non aveva luogo soltanto nell'ambito della letteratura scientifica, come più volte sottolineato dagli studiosi, ma anche in quello della produzione religiosa e devozionale, che nel contesto antipolacco conosceva un'ampia diffusione.

Poszakowski si mostrava particolarmente creativo e flessibile, lungi dall'assumere il ruolo di pedissequo traduttore dell'opera scelta a modello. Infatti, adattava il testo, ampliandolo e aggiungendovi riferimenti al contesto sociale e culturale cui appartenevano i potenziali lettori. Nell'ambito protetto della traduzione non mancava di esprimere accenti critici nei confronti delle abitudini della nobiltà, sia pur con la cautela propria dei gesuiti. Nel far ciò teneva presente l'obiettivo centrale che caratterizzava l'attività della Compagnia: il soccorso all'anima propria e del prossimo in vista della salvezza ultraterrena.

Tale impegno era declinato in modo diverso a seconda del fine che il testo si prefiggeva. Nel campo della letteratura apologetica decisiva era l'ottica confessionale: dal momento che l'obiettivo della salvezza poteva essere raggiunto unicamente all'interno della Chiesa cattolica, Poszakowski non svolgeva la discussione intorno ai dogmi in una prospettiva irenica o ecumenica, bensì si adoperava per convincere i protestanti della necessità di fare ritorno all'unica, vera fede. Per quanto riguarda la letteratura omiletica e devozionale, Poszakowski poneva l'accento sulla corrispondenza fra dettato evangelico e com-

¹⁰⁷La prima consisteva nella fede, la seconda nella speranza, la terza — giudicata dall'autore la più sicura — nell'amore di Dio, la quarta in quello del prossimo, la quinta nel rispetto delle norme dettate dalla Chiesa, la sesta nella buona intenzione, la settima nella penitenza e l'ottava nell'umiltà.

portamento individuale, nell'ottica non solo della moralizzazione della vita dei fedeli, ma anche della costruzione di una *Societas christiana* comprendente uomini e donne di tutte le condizioni sociali.

Questo obiettivo ideale determinava le strategie editoriali messe in atto da Poszakowski, finalizzate al raggiungimento di un pubblico il più ampio possibile nonostante l'esistenza di considerevoli disparità culturali ed economiche all'interno della società polacco-lituana. Se nei primi anni la produzione del gesuita si caratterizzava per un indirizzo elitario, connesso alle esigenze della corte dei Radziwiłł, negli ultimi Poszakowski pose l'accento sulla catechesi e la moralizzazione della vita dei più poveri e in particolare degli abitanti delle campagne¹⁰⁸. L'accesso al testo devozionale da parte degli strati sociali più umili non era però diretto, bensì passava per la mediazione degli esponenti dei ceti superiori, in particolare del clero diocesano e della nobiltà. Quest'ultima in particolare era destinata a svolgere un ruolo di primo piano nei contesti in cui il clero era povero e scarsamente numeroso. Non a caso, secondo gli autori religiosi, proprio la *szlachta* era tenuta a creare le condizioni per la salvezza dei contadini insediati nelle sue proprietà¹⁰⁹. Resta aperta la questione dell'efficacia dell'uso del polacco in vista dell'obiettivo che Poszakowski e i suoi sostenitori si prefiggevano. Questa domanda vale soprattutto per i territori orientali della *Rzeczpospolita*, dove tale lingua costituiva il codice impiegato dalle élites, ma non dalla popolazione rurale, che parlava il lituano o il volgare slavo orientale.

Alle future ricerche intorno alle opere brevemente esaminate nel presente articolo compete fra l'altro l'approfondita analisi degli strumenti verbali e retorici impiegati da Jan Poszakowski nella trasposizione dell'originale francese o latino. Tale questione potrebbe contribuire a porre in luce un aspetto scarsamente considerato dagli storici. Questi, infatti, sottolineando l'influenza delle poetiche preclassiciste straniere sulla riforma dell'eloquenza nella *Rzeczpospolita*, hanno rivolto l'attenzione pressoché esclusivamente alla pubblicistica politica, ai testi di retorica e alle rappresentazioni del teatro scolastico, mentre hanno tralasciato i testi omiletici e devozionali, che pure si rivolgevano ad un pubblico più ampio di quello formato dagli studenti e dalla nobiltà politicamente attiva.

¹⁰⁸L. Châtellier, *La religion des pauvres: les missions rurales en Europe et la formation du catholicisme moderne: 16-19. siècle*, Paris 1993.

¹⁰⁹S. Pyszka, *Professori di Vilna in difesa dei diritti umani dei contadini negli anni dal 1607 al 1657*, Roma 1987.

Andrea Mariani

**STRATEGIA WYDAWNICZA JANA POSZAKOWSKIEGO (1684–1757).
PRZYSZYNEK DO DZIEJÓW LITERATURY RELIGIJNEJ PÓŹNEGO
BAROKU**

Streszczenie

W niniejszym artykule omówiony jest proces adaptacji zachodnioeuropejskiej literatury nabożnej do staropolskiego kontekstu kulturowego na przykładzie dorobku litewskiego jezuita Jana Poszakowskiego. Metoda badań polega nie tylko na porównywaniu jego publikacji z pozycjami zagranicznymi, do których nawiązywał, ale też na analizie listów skierowanych do koadiutora wileńskiego Józefa Stanisława Sapiehy, mecenasa i bibliofila. W nich zakonnik omawiał podejście do pracy tłumacza, a także uzasadniał pożyteczność własnych projektów wydawniczych ideą wspomnienia wiernych. W pierwszej części artykułu przedstawiony jest biogram zakonnika, który przez prawie trzydzieści lat był ściśle związany z dworem Radziwiłłów nieświeskich. Działalność jezuita w kręgu rodu magnackiego umożliwiła zapoznanie się z nowościami wydawniczymi, jakie pojawiały się na Zachodzie, rozwinięcie zainteresowań historycznych oraz zdobycie znajomości języka francuskiego. W drugiej części artykułu scharakteryzowany jest dorobek Poszakowskiego. Litewski jezuita wyróżniał się nie tylko jako pisarz apologetyczny dzięki opublikowaniu kilku traktatów teologicznych i prac historycznych polemizujących z protestantami, ale także jako nowator jezuickiej produkcji wydawniczej z powodu redagowania pierwszych kalendarzy politycznych. W trzeciej części artykułu wspomniane są zaplanowane przez Poszakowskiego projekty wydawnicze, które ostatecznie nie doczekały się realizacji. W ostatniej części przeprowadza się analizę prac opublikowanych przez litewskiego jezuitę w pierwszej połowie lat pięćdziesiątych XVIII w., którym badacze dotychczas poświęcili najmniejszą uwagę. Wyłania się na ich przykładzie próba zaszczepienia idei społeczeństwa chrześcijańskiego na gruncie polsko-litewskim. W intencji jezuita proces ten miał dokonać się przez umoralnienie życia jak najszerszego kręgu społecznego, co wówczas wiązało się z dążeniem do wprowadzania w życie przepisów uchwalonych na Soborze Trydenckim. Pierwszorzędny udział w tych zmianach miał przypaść szlachcie, występującej w roli warstwy pośredniczącej między władzą kościelną a poddaństwem.